

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

“La vita è una cella un po' fuori dell'ordinario, più uno è povero più si restringono i metri quadrati a sua disposizione” Vasco Pratolini. In Italia più di 3 milioni di persone sono entrate in uno stato di pre povertà e molti nella vera e propria indigenza che costringe a condurre una vita ai limiti dell'accettabile. E' ormai appurato che alle organizzazioni assistenziali oggi si rivolgono interi nuclei famigliari, pensionati e, comunque, persone dotate di un reddito evidentemente non più sufficiente. Se la preoccupazione per il cibo é, comprensibilmente la più vistosa, l'insufficiente accesso alle risorse economiche ha conseguenze devastanti sulla dimensione sociale. La normalità della vita quotidiana, con tutti i suoi obblighi, come la correttezza nell'abbigliamento, il mantenimento di un tenore di vita che consenta di poter accedere con continuità alle proposte formative, prima fra tutte la scuola, che offrono la possibilità di partecipare ad attività di tipo ludico e culturale, risulta spezzata. Diventa difficile costruire un percorso di vita con la conseguente fitta rete di rapporti e situazioni, di piccoli e grandi impegni economici che vengono improvvisamente interrotti. L'era nella quale viviamo é segnata dall'evoluzione sempre più rapida degli strumenti connessi con il mondo della comunicazione, in tutte le sue forme e rimanere ai margini di questa realtà, soprattutto per i giovani, può veramente comportare una pesante esclusione dal mondo reale, sia per



Erik Henningsen (1855-1930) Sfrattati. Olio su tela

quanto riguarda il lavoro che per la vita sociale tout court. L'organizzazione di attività extracurricolari, come viaggi di istruzione, partecipazione ad eventi culturali come mostre, spettacoli, scambi o stage é ormai attuata dalle istituzioni scolastiche con sempre maggior prudenza, con la necessità di abbandonare quelle iniziative che potrebbero rivelarsi troppo onerose per le famiglie o, comunque, riducendone il numero, considerando a priori la difficoltà innegabile del momento in cui ci troviamo. Inutile sottolineare come, in questo ed in molti altri contesti, la consapevolezza di non farcela a soddisfare le proprie aspirazioni o quelle dei famigliari possa generare un profondo stato di frustrazione, che in casi sempre più frequenti diventa depressione, senso della propria inadeguatezza che può portare ad atteggiamenti autolesionistici o violenti. Accanto a noi si stanno consumando piccoli e grandi drammi, con persone che nascondono retroscena privati che potrebbero farci pensare ad epoche ormai lontane e che credevamo non dovessero tornare.

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06

Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione
il g. 30/11/2013

La mela primigenia pag. 02

Vinicio Capossela-Tefteri pag. 04

Pollok e gli Irascibili pag. 05

Regine dell'eta' moderna pag. 06

La peste nera pag. 10

Museo Minguzzi pag. 12

London Transport Museum pag. 14

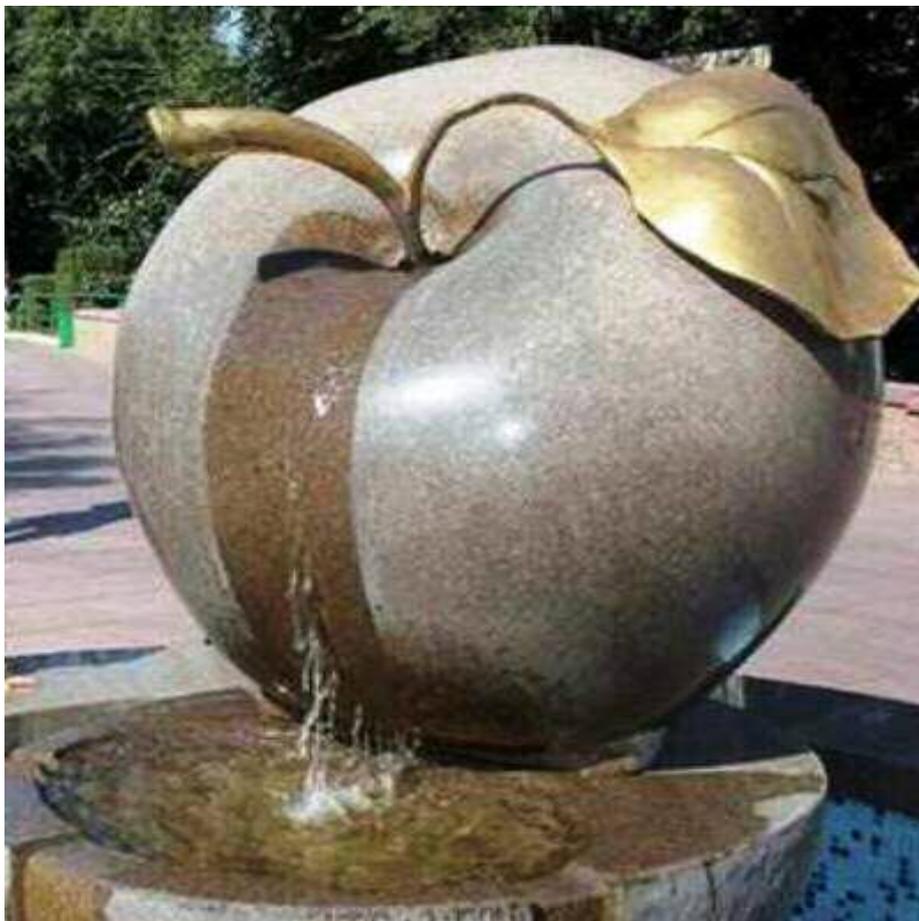
Stavro Blofeld pag. 16

Wolfgang Amedeus Mozart pag. 20

Carlo Lizzani pag. 22

KAZAKHSTAN

La mela primigenia era kazaka!



La mela, simbolo di immortalità, rigenerazione del corpo e dello spirito, fa parte delle tradizioni magiche e mistiche della cultura umana. Possiamo trovare decine di esempi in proposito, dal biblico pomo che Eva offrì ad Adamo nel Paradiso Terrestre ai mitici frutti del Giardino delle Esperidi, che gli dei dell'Olimpo mordevano per recuperare la gioventù e di cui Ercole s'impadronì divenendo immortale e meritandosi l'appellativo di *Melomachos*, fino alla mela d'oro che Paride assegnò ad Afrodite, vincitrice della gara di bellezza con Giunone e Minerva, a quelle dell'eterna giovinezza, anch'esse d'oro, custodite dalla dea germanica Idhunn di cui si nutrivano gli Dei. E poi ancora, dalle mele del giardino di Freia alla leggendaria isola di Avalon o "Isola delle mele", rifugio di re Artù ed infine, a quelle raffigurate in mano a Cristo e a Maria, rappresentazione

della salvezza dal peccato originale. Ebbene, è stato accertato che questo frutto ha avuto origine 65 milioni di anni fa proprio nella regione dell'odierna Almaty, sulle montagne del massiccio del Tien Shan, le Montagne Celesti al confine con la Cina. Almaty si trova ad una quota di circa 800 metri proprio ai piedi del Trans-Ili Alatau, che con le sue vette di oltre 3000 metri segna un netto cambiamento rispetto al paesaggio delle steppe che caratterizzano le terre occidentali, creando un micro-clima relativamente mite grazie al quale possono crescere rigogliosi e spontanei gli alberi da frutta. E' lì, infatti, che da sempre si trovano vaste foreste di pere, albicocche e, soprattutto, di "*Malus sieversii*", il melo selvatico da cui si ritiene discendano tutte le varietà di mele domestiche conosciute. Questa specie, infatti, presenta

variabilità, come dimostrato dal fatto che botanici russi hanno scoperto alberi selvatici dotati dell'intera gamma di forme, colori e sapori che noi riscontriamo nella mela domestica. Persino Marco Polo nel Milione, parlando dei Tartari delle steppe, scrisse: "*Essi vivono di carne e di latte e di cacciagione; mangiano di pomi de faraon, che vi n'è grande abbondanza da tutte parti; mangiano carne di cavallo e di carne e di giument'e di buoi e di tutte carni, e beono latte di giumente.*" Non è dunque un caso se il nome kazako della ex-capitale Almaty viene tradotto come "piena di mele" o "posto con le mele", così come il vecchio nome della città, Alma-Ata, utilizzato durante il periodo russo-sovietico, significava appunto "Mela-Padre" o "Padre delle Mele", nomi che derivando entrambi dal termine "alma", che in kazako e in molte altre lingue di ceppo turco, come l'ungherese o il mongolo, indica la "mela selvatica". Ed è per questo che nella città è stata costruita per celebrare il frutto che le dà il nome una bellissima fontana-monumento a sua immagine. Se è noto che il melo fosse assai diffuso nell'Antico Egitto, dove sin dal XIII secolo a.C. veniva coltivato lungo le rive del Nilo, e che Ramsete III ne faceva dono regale ai grandi sacerdoti di Tebe, è per altro quasi certo che le varie specie di mele note oggi in occidente derivino da quelle che Alessandro Magno portò con sé in Macedonia dopo averle scoperte, chi dice proprio in Kazakhstan, chi in India, nel 328 a.C. Ai Romani va invece il merito di averne poi diffuso successivamente la coltivazione in ogni parte del loro vasto Impero, fino alla Gran Bretagna.

Roberto D'Amico



KAZAKHSTAN

Il misterioso disegno di Karatau



La zona dei remoti Monti Karatau, che in lingua kazaca significa "Montagne nere", situati nel sud del Kazakistan a cavallo dei confini con l'Uzbekistan e il Kirghizistan, grazie ad una recente scoperta sono divenuti talmente celebri da trasformarsi in un meta per turisti locali e stranieri, che giorno dopo giorno diventano sempre più numerosi. Il luogo è stato persino segnalato sul sito ufficiale del governo kazako. Oggetto di tanto interesse sono alcune grandi figure disegnate sul terreno ed individuate attraverso una rilevazione aerea e che sono state associate alle cosiddette "linee di Nazca" peruviane ed agli enigmatici disegni sulle colline inglesi con i quali hanno, in effetti, molte apparenti analogie. Così come in Perù e in Inghilterra, per esempio anche a Karatau i disegni, che con un termine tecnico vengono definiti "geoglifi", sono stati realizzati attraverso la rimozione dello strato superficiale del terreno che ha messo in evidenza la crosta sottostante più chiara. Inoltre, anche in questo caso le figure sono riconoscibili

solamente dall'alto, come mostra l'immagine aerea scattata del fotoreporter N. Dorogov. Il disegno kazako rappresenta quella che sembra essere la parte superiore di una strana figura umanoide compresa tra due grandi strutture dal contorno irregolare che apparentemente non ricordano nulla di identificabile. Qualcuno, tuttavia, ha voluto ravvisare una raffigurazione dei simboli femminile e maschile. Alcuni pensano di riconoscere nella figura "mammellata" una riproduzione della Dea Madre, mentre altri interpretano l'insieme delle immagini come la rappresentazione di un umanoide all'interno di una casa od una montagna. Con la fantasia tutto è possibile. Nella realtà è persino difficile poter dire che si tratti di artefatti antichi. Ciò nonostante, grazie al fatto che la zona è da tempo interessata da un'intensa attività ufologica, i geoglifi di Karatau hanno immediatamente suscitato grande interesse tra gli ufologi che hanno accomunato i disegni sul terreno agli avvistamenti Ufo. Alcuni di questi ricercatori hanno perciò ripreso

l'ipotesi già avanzata una cinquantina di anni fa per tentare di spiegare le figure di Nazca. Tale teoria interpretava i geoglifi come segnali, messaggi o, comunque, marcatori del territorio creati in tempo di difficoltà da quelle antiche popolazioni primitive per chiedere agli dei stellari di venire in loro aiuto, indicandogli la strada. Questo spiegherebbe il motivo della realizzazione di figure visibili solo dall'alto. Gli antichi dei sarebbero dunque stati esseri provenienti dallo spazio che avrebbero da sempre controllato, seguito e guidato l'evoluzione umana. In conclusione, Nazca e Karatau sarebbero stati dei veri e propri astroporti extraterrestri. Anche se la cosa può far sorridere, sul luogo si è ormai creata una vera psicosi, forse anche a causa del grande incremento dell'introito economico legato ai sempre più numerosi curiosi che giungono a visitare questo sito particolare. Sfruttando il momento, sembra addirittura che il governo abbia fatto sapere di voler creare una base d'atterraggio e un'ambasciata per gli extraterrestri.

Roberto D'Amico



La scimmia - Disegno inserito nelle linee di Nazca in Perù

ESPERIENZE

TEFTERI – Il libro dei conti in sospeso

Vinicio Capossela alla ricerca dell'Anthropos nella Grecia delle ταβέρνες

Vinicio Capossela afferma *“di essere alla ricerca dell'uomo che è in me”* e di affrontare un *“cammino verso la verità”*. Ed inizia questo viaggio partendo da un luogo dove sono conficcate le radici della nostra storia, da quel posto incomparabile che si chiama Grecia. *“Credo che la Grecia ci parli dell'uomo, di quell'Anthropos primario che si scopre partendo dalla musica”*, quella che proviene dalle profondità di un paese che non è solo spiagge bianche e sole bruciante, ma culla di un passato che parla di noi. Questo è lo spirito che Capossela prova a trasmettere, con quella tranquilla umiltà che lo caratterizza. Il suo ultimo libro dal titolo *“Tefteri”* partendo dalla musica giunge a parlare dei temi più scottanti dell'esistenza dell'uomo odierno, primo fra tutti quella crisi *“derivante da tutta una serie di cose sbagliate”* che attanaglia la società. Come potrebbe Vinicio Capossela non partire dalla musica, dal quel suo cuore pulsante melodia, per spiegare ciò che altri sono soliti tradurre in sterili dissertazioni sulle cifre? Il viaggio parte dalle note di canzoni greche in cui ancora oggi è possibile immergersi entrando in certe *“tabepne”* lontane dai luoghi del turismo veloce, dove il *“rebetiko”* (Ρεμπέτικ) *“brucia i peccati”* rimandando alla dignità ed al senso dell'onore evocato da musicisti che stanno fermi e cantano mentre intorno a loro a tratti un ballo fa esplodere la vita. Come precisa lo stesso Capossela questo libro diviene il *“sismografo della vita registrato al tavolo di taverna”*. Nicolò Crocetti, editore che ha pubblicato molte opere di poesia greca e che dice di *“aver speso la vita cercando di diffondere la cultura greca”*, con competenza ed una notevole capacità comunicativa che porta alla piacevolezza dell'ascolto, precisa che i testi di Rebetico, di cui sembra si conoscano ben quindici diverse etimologie di cui la più accreditata è quella che lo fa discendere dalla parola turca *“ribellione,*



Vinicio Capossela incontra il pubblico del Festival della Letteratura di Mantova
Foto L.B.

parlano d'amore, di carcere e di esilio, di quando nel 1922 vi fu la guerra tra Grecia e Turchia dalla quale la prima uscì disastrosamente sconfitta. Infatti, le popolazioni greche che abitavano le coste dell'Asia minore vennero cacciate e rispedite in patria. Al tempo Atene era una piccola città con 200.000 abitanti e dovette ricevere ben 1.500.000 profughi giunti senza più nulla se non la loro *“memoria”* e le loro canzoni di radice arabo-turca che prima si diffusero nei bassifondi intorno al porto del Pireo, poi di Volos. I canti parlavano dell'esilio, della patria abbandonata, della miseria di chi aveva perso tutto sebbene fosse tornato in Grecia, la sua patria. Ed i *“tefteri”* erano quei libriccini, in uso ancora negli anni '70, in cui i bottegai segnavano i debiti degli avventori che face-

vano la spesa. E' il parallelismo tra la Grecia e l'Italia di oggi, dove la parola *“crisi”* è ormai inflazionata, come del resto *“spread”* che in greco rimanda al gesto del seminatore che sparge i semi sulla terra. La Grecia bistrattata da politici corrotti di entrambe le fazioni politiche vive un momento di grande disagio e diviene lo zimbello dell'intera Europa, di chi non tiene conto che tutto il sapere deriva da lì. Il *tefteri* si basa sul credito, sul rapporto di fiducia che si instaura tra le persone. L'autore è quindi un pioniere che sta svelando questa parte della cultura greca, queste *“canzoni dell'anima”* dove si scorge una pena profonda e che rappresentano per il paese quello che può essere il tango per l'Argentina o il blues per l'America, il canto della fierezza di un popolo. **L.B.**

MILANO - PALAZZO REALE

POLLOCK E GLI IRASCIBILI

L'Autunno Americano si è aperto al Palazzo Reale di Milano con la grande mostra dedicata a "Pollock e gli Irascibili", che vedrà una serie di iniziative promosse dal Comune di Milano per rispondere allo straordinario omaggio tributato dagli Stati Uniti all'Italia nel 2013, quando le più importanti città americane hanno ospitato eventi di vario genere per celebrare la parte più significativa della nostra produzione artistica e culturale. Questa rassegna vuole raccontare un momento fondamentale della storia dell'arte d'oltreoceano, un passaggio cruciale della pittura americana, la nascita dell'Espressionismo Astratto nella New York degli anni Quaranta, movimento artistico che, fondendo le esperienze del Surrealismo e dell'Astrattismo europei con il Muralismo messicano e l'arte dei nativi d'America, è stato in grado di spostare l'epicentro artistico da Parigi a New York. Le opere esposte permettono di seguire l'affascinante ricostruzione della storia di quel movimento artistico e sono tutte provenienti dal Whitney Museum of American Art, fondato nel 1931 e, unico esempio al mondo, dedicato esclusivamente ad artisti americani viventi, museo con il quale da anni il Palazzo Reale di Milano intrattiene eccellenti rapporti di collaborazione. Il percorso espositivo inizia con la famosa "Lettera aperta" di protesta a causa della quale gli artisti che l'hanno redatta sono stati definiti "irascibili" dal quotidiano Herald Tribune e che fu indirizzata a Roland Redmond, allora direttore del Metropolitan Museum of Modern Art, pubblicata due giorni dopo, il 22 maggio 1950, sul New York Times. In questa epistola i rappresentanti dell'Espressionismo Astratto o Scuola di New York, guidati dal carismatico Jackson Pollock, motivavano il rifiuto di sottoporre i loro lavori alla giuria che avrebbe dovuto selezionare le opere dedicate alla mega-mostra nazionale prevista per quello stesso anno, dicendosi "certi che sia esclusa qualsiasi speranza che nella mostra



Jackson Pollock Number 17, 1950 / "Fireworks", (1950). Olio, smalto, vernice di alluminio al bordo, 56,8 x 56,5 cm © Jackson Pollock by SIAE 2013 © Whitney Museum of American Art

venga inclusa una giusta quantità di opere d'arte d'avanguardia", sottolineando che "solo l'arte d'avanguardia ha dato contributi significativi alla civiltà". Ancora Pollock, sempre nel 1950 disse "...nell'era dell'aereo, della bomba atomica, della radio, un artista non può esprimersi affidandosi alle forme antiche del Rinascimento e di altre culture del passato. Ciascun periodo storico finisce con il trovare la propria tecnica". Ed è proprio questo straordinario artista che con il "dripping", ovvero lo sgocciolamento, e la sua "action painting" anticipa la "body art" e la "performance", trasportando l'atto della realizzazione artistica in una dimensione completamente nuova. La tela è reinterpretata come uno spazio nel quale l'artista sperimenta la libertà di pensiero e d'azione aprendo nuove prospettive rivoluzionarie. Così Pollock illustra il suo impulso creativo: "la mia pittura non viene dal cavalletto. E' diretta. In genere dipingo sul pavimento. Avere la tela a terra mi fa sentire parte del dipinto. Voglio esprimere le mie emozioni piuttosto che illustrarle". Ed ancora: "una tela bagnata e sgocciolante ricopriva il pavimento. Pollock guardò il dipinto, afferrò barattolo e pennello e cominciò a spostarsi intorno alla tela. I suoi movimenti, inizialmente lenti, si fecero progressivamente più veloci, diventando sempre più simili a passi di danza, mentre scagliava sulla tela pittura bianca, nera e color ruggine". Con queste parole Hans Namuth, fotografo e regista, i cui preziosi documenti fotografici e cinematografici coadiuvano lo spettatore a meglio comprendere il processo creativo di questo grande innovatore della pittura, descrive un momento a cui ha avuto la possibilità di assistere nell'atelier di Long Island dove Pollock, uomo schivo e riottoso, trovava rifugio lontano dal caos della grande città. In mostra a Milano anche quello che è considerato il suo capolavoro assoluto dal titolo "Number 27", un prestito eccezionale, visto che molto raramente viene spostato dal Whitney Museum, e numerose opere degli altri esponenti del movimento artistico quali Mark Rothko, Willem de Kooning, Franz Kline e molti altri, la maggior parte dei quali scomparsi prematuramente, spesso a causa di una vita sregolata, fatto questo che ha guadagnato loro la definizione di "Artisti maledetti".

Matilde Mantelli

REGINE DELL'ETA' MODERNA

Destini travagliati in Italia e nell'Europa del XV secolo



Tiziano – Caterina Cornaro
Firenze. Galleria degli Uffizi

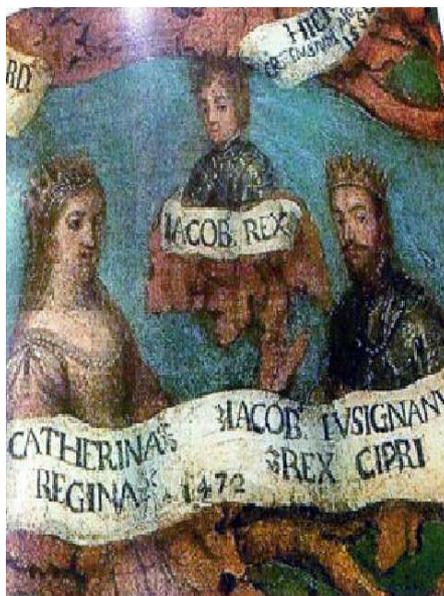
Nel secolo che in Italia fu di collegamento tra il Medioevo ed il Rinascimento, con la nascita delle Signorie governate da famiglie potenti come i Visconti e gli Sforza a Milano, i Gonzaga a Mantova ed i Medici a Firenze, con l'istituzione dei Comuni ed una fioritura artistica straordinaria che giungerà, con il Petrarca, alla nascita dell'Umanesimo, L'Europa visse il momento fondamentale del consolidamento degli stati nazionali o regionali, che produssero in larga parte l'aspetto dell'Europa moderna. Tre singolari figure femminili per il loro temperamento e gli avvenimenti in cui furono coinvolte meritano di essere citate. La prima e' la veneziana Caterina Cornaro, che alla sua bellezza dovette l'acquisizione di un regno e fu regina di Cipro, Gerusalemme e d'Armenia dal 1474 al 1489 e Signora di Asolo fino al 1510. Figlia del veneziano Marco Cornaro e di Fiorenza Crispo, apparteneva a una delle famiglie più ricche ed influenti della Repubblica di Venezia, i Corner. Educata nel monastero delle benedettine a Padova fino all'età di 14 anni, quando fu prescelta come sposa per il re di Cipro e di Ar-

menia Giacomo II di Lusignano, detto il Bastardo. La Repubblica di Venezia era particolarmente interessata a questo matrimonio poiché, in caso di morte del re, avrebbe potuto rivendicare l'eredità del regno. Le nozze si celebrarono solennemente ed il commercio tra Oriente ed Occidente divenne più florido, con le navi della Serenissima che portavano sete, libri miniati, cariche di profumi, spezie e legni preziosi. Ma la sventura si abbatté rapidamente sulla reggia di Caterina, con la morte in breve tempo dello sposo e dell'unico figlio e lei, rimasta sola, fu presto obbligata dal Senato della Serenissima a cedere il regno alla Repubblica, con abdicazione avvenuta nel 1489 a Famagosta, dove la regina consegnò la corona al legato di Venezia. Caterina venne accolta a Venezia con tutti gli onori, le fu dato un palazzo ed un castello ad Asolo, dove si ritirò circondandosi di gentildonne e poeti. Della raffinatezza ed eleganza di questa piccola corte ha lasciato testimonianza Pietro Bembo nei suoi "Asolani". Isabella di Trastámara o Isabella I di Castiglia o Isabella la Cattolica fu una delle più famose regine del XV secolo. Figlia del re di Ca-



Ritratto postumo di Isabella di Castiglia
autore ignoto

Castiglia, León Giovanni II e di Isabella del Portogallo, ebbe due pretendenti alla sua mano, Alfonso V ed il cugino Ferdinando, unico figlio maschio del duca di Peñafiel, re di Navarra e re della corona d'Aragona. Le preferenze di Isabella andavano al secondo ed il 19 ottobre 1469, senza l'approvazione del fratellastro Enrico IV, Isabella e Ferdinando si sposarono segretamente. Per attuare l'unificazione del regno fu adottata una spietata politica di persecuzione delle minoranze religiose non cattoliche, con imposizione di conversione ad Ebrei e Mori. Per questo motivo Ferdinando istituì la tristemente nota Inquisizione, con il compito di vigilare sulla loro lealtà politica e religiosa. Dell'impresa che portò alla definitiva unificazione della Spagna con la conquista del regno moro di Granata la regina Isabella fu energica animatrice, occupandosi dell'approvvigionamento degli eserciti e presiedendo personalmente gli assedi di Malaga, Baza e Granata. Al contempo fu anche una sovrana generosa e d'animo pietoso, che alleviava le sofferenze dei feriti in guerra stipendiando gruppi di medici che se-



Giacomo II, la regina Caterina Cornaro e il piccolo Giacomo III – affresco veneziano

Regine dell'eta' moderna

guissero gli eserciti nei combattimenti. Alcune tende, chiamate "Ospedali della regina" erano provviste di letti, medicinali e di tutto quanto al tempo sarebbe potuto servire per gli interventi chirurgici, un vero ospedale da campo ed un grande passo sulla via della civiltà. Uno degli atti più rilevanti che rese famoso il regno di Isabella fu l'aiuto dato a Cristoforo Colombo. Dopo sette lunghissimi anni di trattative e l'intervento di alcune figure vicine alla regina, quali il padre guardiano Giovanni Perez che fu suo confessore e dell'uomo di corte Santangelo, Isabella offrì le proprie gemme per finanziare la spedizione. Il 17 aprile 1492 Isabella e Ferdinando firmarono solennemente in Granata l'atto con cui riconoscevano a Colombo il grado di ammiraglio della spedizione ed il 15 marzo 1493 accolsero il grande Italiano tornato carico di ricchezze e frutti raccolti sulla terra che più tardi venne chiamata America. Gli ultimi anni di vita di Isabella furono rattristati dalla morte del figlio e della figlia maggiore e dalla pazzia dell'altra figlia Giovanna e morì nel 1504. Gio-



Cristoforo Colombo in ginocchio davanti alla regina Isabella I

vanna, la figlia dei Re cattolici, sposa di Filippo d'Asburgo e' passata alla storia con il nome di Giovanna la Pazza per una forma morbosa di melanconia che ai contemporanei sembrò essere pazzia. Molte e dolorose vicende contribuirono a minare la sua salute. Ella fu travolta dalla discordia tra il padre ed il consorte, che aspiravano entrambi al dominio dello Stato. A ventiquattro anni perse lo sposo ed il suo dolore ebbe manifestazioni ritenute folli. Dominata completamente dal padre e poi dal figlio, il grande Carlo V, Giovanna continuava a figu-

rare negli atti pubblici e nei sigilli dell'imperatore e del re, ma si trattava solo di una formalità. La verità e' che questa donna visse nella tristezza più desolante, senza curare il proprio aspetto fisico, dormendo pochissimo e rifiutando spesso il cibo. Morì nel 1555 a Tordesillas, dove si era ritirata da tempo. Pare che dalla sua sventura derivasse la malinconia e la tristezza che indussero Carlo V ad abbandonare il trono ed a rifugiarsi nel convento di San Giusto. Lo studioso tedesco Bergenroth, nella seconda metà dell'Ottocento, iniziò un minuzioso lavoro investigativo negli archivi di Simancas riuscendo ad accedere a documenti segreti che per più di quattro secoli avevano celato i fatti che avevano portato a considerare Giovanna di Castiglia una pazza. Quei documenti furono messi a disposizione della comunità storica nel Calendar of letters, despaches and State papers relating to negotiations between England and Spain del 1868. Il tema della follia di Giovanna di Castiglia ha suscitato, anche di recente, l'interesse di storici e scrittori che hanno messo in dubbio la versione ufficiale della sua pazzia. **Luisastella Bergomi**

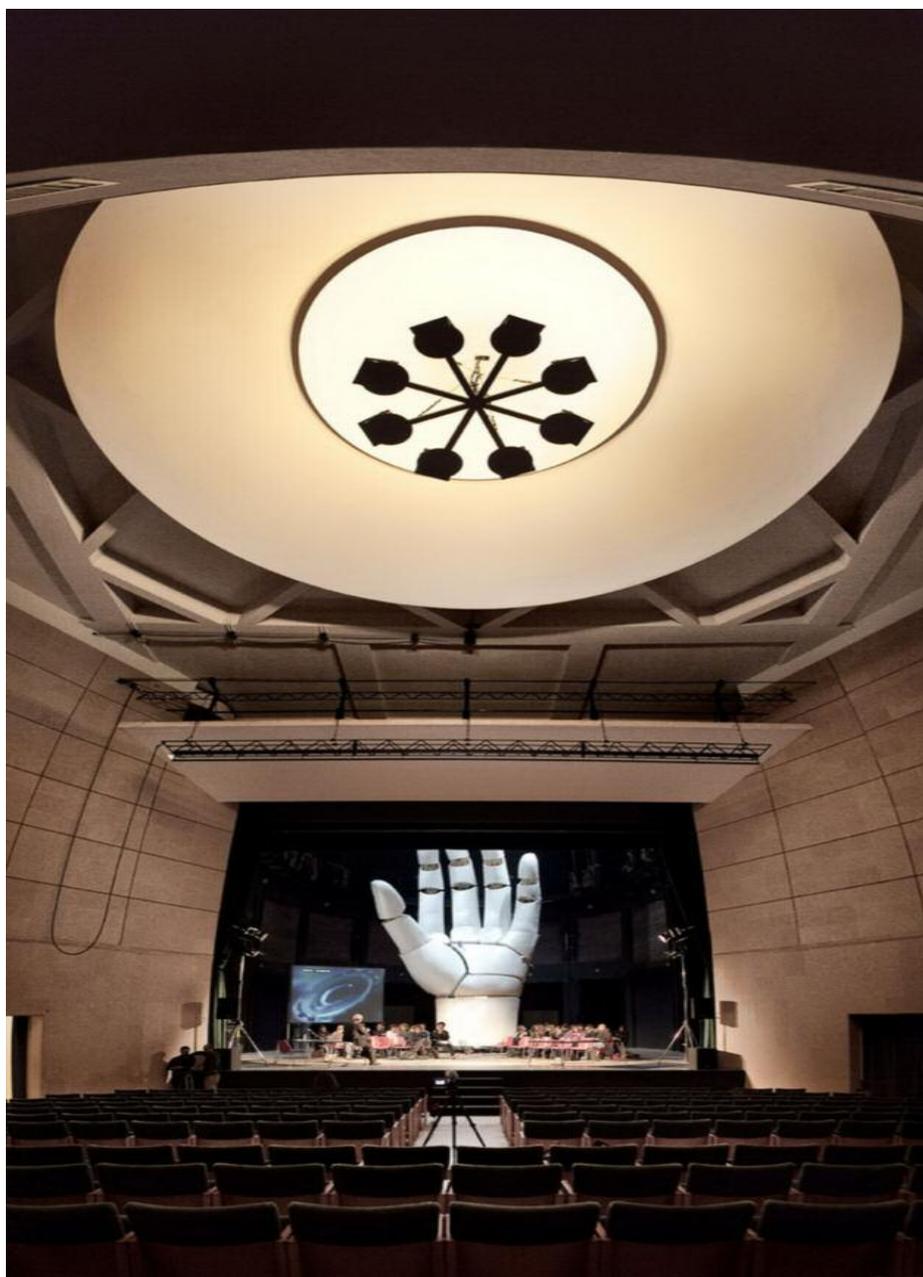


Master of the Joseph Sequence - Musée Royaux des Beaux-Arts de Belgique Filippo d'Asburgo e Giovanna di Castiglia nel castello di Bruxelles

MILANO - TEATRO DELL'ARTE ALLA TRIENNALE

Fino a dicembre spettacoli e performance internazionali

Con una performance a sorpresa del grande artista giapponese Leonard Eto si è aperta la conferenza stampa per la presentazione degli spettacoli e dei progetti in programma al Teatro dell'Arte dal mese di ottobre a dicembre 2013. Non la consueta stagione teatrale, ma un programma quadrimestrale, che permette una grande flessibilità di programmazione ed una presa diretta su quello che accade intorno, a ridosso delle iniziative della Triennale e più ampiamente a quelle della città e della scena internazionale. Lo spettacolo d'apertura, che si è tenuto il 20 ottobre scorso, è stato affidato a Robert Wilson, celebrato dal New York Times come *“una pietra miliare del teatro sperimentale mondiale ed un innovatore nell'uso del tempo e dello spazio”*. L'attore texano, che ha anche curato la regia dell'esibizione, ha catturato il pubblico con una straordinaria ed indimenticabile interpretazione del personaggio beckettiano di Krapp. A seguire *“Housemates”*, un esperimento di *“Cohousing”* teatrale, che vede impegnati alcuni dei gruppi più innovativi della scena internazionale. Il teatro si trasforma in un percorso, di cui gli spettatori visitano le tappe muovendosi come se si trovasero fra le stanze di un appartamento. Dal 21 novembre Irina Brook, figlia del grandissimo Peter, ha portato in scena *“La trilogia delle isole”*, un percorso che spazia da Omero a Shakespeare e Marivaux, reinventando completamente tre classici della letteratura uniti dagli stessi profondi interrogativi sulla condizione umana. Dal 23 novembre Studio Azzurro, un gruppo di ricerca ha indagato le possibilità poetiche ed espressive dei linguaggi multimediali, presentando un'installazione sonora e visiva, a cui il pubblico ha assistito come se accedesse ad una mostra, rendendo omaggio alla figura dell'artigiano nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Sempre nel mese di dicembre due performance di Leonard Eto, l'artista in residenza che gestisce progetti multidisciplinari ispirati al cros-



Milano. Triennale. La platea del Teatro dell'Arte (Wikipedia C. C.)

ver delle arti. I due concerti performance costituiscono una prima tappa del percorso che lo vede impegnato con musicisti, video, artisti e danzatori nel blendDRUMStheatre, una sigla che sottolinea la natura fisica e teatrale della sua ricerca artistica. Verso la fine del 2013, per concludere degnamente l'anno, sarà la volta di *“Murmurs des Murs”*, la magica performance di Aurélie Thierrée, figlia di Victoria Chaplin, che ha cominciato a calcare le scene in tenera età in compagnia dei genitori quando portavano in giro per il mondo il loro incantevole e poetico *“Cirque imaginaire”*. La rappresentazione, ideata dalla madre Victoria, che ne è anche la regista, si contraddistingue per virtuosismo ed eleganza e si avvale della collaborazione del danzatore Jaime Martinez e del clown-acrobata Magnus Jakobsson. **Matilde Mantelli**

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

Il calzolaio prodigioso leggende di scarpe e calzolai



Salvatore Ferragamo nel 1929

Museo Salvatore Ferragamo - Piazza Santa Trinità 5 - Firenze
18 Aprile 2013 – 31 Marzo 2014
www.museoferragamo.it

Dopo il successo della mostra sul mito di Marilyn, che ha presentato il guardaroba della diva, il museo Ferragamo ha aperto una nuova rassegna dedicata, questa volta, ad un oggetto del deiderio femminile. La mostra propone la storia della scarpa attraverso la figura dello stilista Salvatore Ferragamo, che ha dedicato l'intera esistenza alla ricerca della realizzazione della calzatura perfetta, trasformando ciò che per altri avrebbe rappresentato solo duro lavoro in una favola che non si è ancora spenta. Il percorso espositivo, caratterizzato da un susseguirsi ed intrecciarsi di differenti forme con cui l'arte si manifesta, quali pittura, scultura, letteratura, musica e cinema, propone una galleria di ben 93 scarpe, 20 tacchi gioiello, una gioiella con scarpe gioiello e 47 volumi rari provenienti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze e da quella di Roma, tra cui "La Zapatera prodigiosa" di Garcia Lorca.

Rodin, il marmo e la carne



Auguste Rodin Il bacio 1882 circa © Musée des Beaux-Arts de Dijon. Foto Michel Bourguin

Palazzo Reale - Sala delle Cariatidi - Piazza del Duomo 12 - Milano
17 Ottobre 2013 – 26 Gennaio 2014
www.comune.milano.it

E' la sala delle Cariatidi di Palazzo Reale a Milano che in questi giorni propone, in collaborazione con il Musée Rodin di Parigi, la più completa mostra dedicata alla produzione marmorea del grande scultore francese Auguste Rodin che sia stata mai allestita al di fuori delle mura del museo parigino. Il polo espositivo è composto da una sezione introduttiva, una prima sezione che propone alcune delle opere giovanili di Rodin, una seconda dedicata alle opere della maturità ed una terza sezione rivolta al trionfo del "non finito". Tra i capolavori in mostra sarà possibile ammirare "L'Homme au nez cassé" ovvero "L'uomo dal naso rotto" rifiutato dal Salon parigino nel 1864 e "Le baiser", la scultura ritenuta scandalosa e che provocò tanto scalpore nella Francia di fine Ottocento. Terminata la parentesi milanese, la rassegna continuerà il suo cammino alla volta delle aule delle Terme di Diocleziano a Roma.

Sangue di drago Squame di serpente



Paolo Uccello- San Giorgio e il drago (partico-

Castello del Buonconsiglio – Via Bernardo Clesio 5 – Trento
10 Agosto 2013 - 6 Gennaio 2014
www.buonconsiglio.it

Il Castello del Buonconsiglio di Trento e' la sede di una curiosa mostra dedicata al cupo e surreale mondo animale fatto di unicorni, centauri, grifoni, draghi e sirene, da sempre protagonisti di miti e leggende che affasciano l'uomo. La rassegna, che offre anche la possibilità di ammirare le splendide sale del castello, attraverso la scultura, la pittura, l'architettura ed il disegno, permette di esplorare lo strano mondo popolato di animali fantastici, mettendo a disposizione del visitatore splendidi affreschi, dipinti, sculture e preziosi oggetti d'arte. Tra i soggetti in esposizione spiccano l'inquietante sirena proveniente dal Museo Civico Archeologico di Modena, antichi vasi greci raffiguranti sfingi e centauri, il dipinto "Leda e il Cigno" del Tintoretto e lo spettacolare drago, creato dallo scenografo-scultore Gigi Giovanazzi, che accoglie minaccioso chi si appresta ad entrare nella prima sala dedicata alla mostra.

LA PESTE NERA

Il morbo che sfregiò le sorti dell'umanità decimando intere nazioni dalla guerra del Peloponneso fino al tempo del Manzoni

Spesso basta poco per cambiare il corso della storia, non solo una battaglia campale tra grandi eserciti o un'invasione di popoli nomadi, talvolta è sufficiente un virus a causare una strage di tali dimensioni da far impallidire il numero dei morti della più sanguinosa delle guerre, ridisegnando completamente il corso degli eventi. Nel 430-427 a.C. la febbre tifoidea decimò metà della popolazione di Atene determinandone la sconfitta nella guerra del Peloponneso con la conseguente vittoria di Sparta, che non era per nulla garantita; nel 160 d.C. un'epidemia fece collassare l'impero Han in Cina, mentre nel 165-180 la cosiddetta "peste antonina", probabilmente vaiolo ma secondo alcuni storici morbillo, uccise circa cinque milioni di abitanti dell'impero romano, tra cui l'imperatore Marco Aurelio, incrinandone la stabilità. Nel 1528 un'epidemia di tifo sterminò 25.000 soldati francesi in un mese, annientando le pretese di Francesco I in Italia e nel 1628 la peste cosiddetta manzoniana, in quanto descritta dal Manzoni ne "I promessi sposi", accelerò il declino dell'egemonia spagnola in Europa. Basta anche una semplice "influenza" a causare danni immani: nell'inverno 1918-1919 la Spagnola, in una Europa debilitata dalla mattanza della Prima Guerra Mondiale, falciò più vittime di quante ne avessero fatto gli eserciti nei cinque anni precedenti, cinquanta milioni di morti contro i dieci degli eventi bellici. La più grande pandemia che l'Europa abbia conosciuto è passata alla storia con il nome di "Peste nera" o "Morte nera" ed ha imperverato tra il 1347 ed il 1353. Gli storici ipotizzano che l'area di origine della peste sia stata l'Asia centrale tra la Mongolia, il Pamir e l'Atalaj e che la causa scatenante avrebbe potuto essere una moria di roditori causata da avverse condizioni ambientali, le cui pulci, vettori del bacillo, per sopravvivere si dovettero adattare a parassitare l'uomo, infettandolo. La prima segnalazione della malattia è del 1338



Rappresentazione della peste bubbonica. Bibbia di Toggenburg (1411)

presso la comunità cristiano-assira sul lago Issyk-Kul, attuale Kirghizistan e da qui il morbo ha accompagnato gli uomini lungo la Via della Seta: nel 1345 comparve nel Sarai, Volga meridionale, nel 1346 infettò il territorio dell'Astrakhan e nel 1347 colpì l'Orda d'Oro del condottiero mongolo Gani Bek durante l'assedio della colonia genovese di Caffa in Crimea. Con le truppe falciate dalla pestilenza il Khan fu costretto a ritirarsi dall'assedio

alle mura del ricco fondaco genovese ma prima di andarsene, in segno di sfregio, lanciò con le catapulte i cadaveri degli appestati dentro il perimetro della città; i genovesi, per ogni evenienza, li buttarono immediatamente in mare ma solo toccandoli si contagiarono. Inconsapevoli portatori della malattia, i mercanti a bordo delle loro navi portarono la peste in tutto il Mediterraneo: nell'autunno del 1347 il morbo toccò Costantinopoli ed in pochi mesi furono contaminate Messina, Venezia, Genova, Marsiglia ed i porti spagnoli. Nei successivi tre anni la malattia raggiunse l'Inghilterra, la Scandinavia, la Polonia e la Russia, che era già stata contagiata dalle carovane provenienti dalla Mongolia e dalla Crimea; da Costantinopoli la peste devastò tutti i Balcani. L'Egitto trasmise l'infezione alla Nubia, l'odierno Sudan, e da qui a tutta l'Africa centrale. Dall'Asia centrale la peste raggiunse l'India e la Persia, e da qui si riversò in Mesopotamia, nel vicino Oriente ed infine in Arabia, da dove, attraverso la Via delle Spezie contagiò l'Eritrea, l'Etiopia e la Somalia, ed i vichinghi la portarono in Islanda, Groenlandia e probabilmente in Vinland. In pochi anni la Morte Nera era padrona di tutte le terre conosciute



L'abito del medico della peste

La peste nera



Carlo Bossoli (1815-1884) La città di Caffa

te, fatte poche e rare eccezioni, tra le quali le città di Milano e di Praga e regioni come il Belgio, alcune parti della Polonia e quasi tutta la Baviera. Bisogna tener presente che l'Europa si era appena ripresa da una terribile carestia che l'aveva colpita tra il 1315 ed il 1322, uccidendo tra il 10 ed il 25% della popolazione e fu solo dopo il 1325 che si registrò un miglioramento delle condizioni economiche ed alimentari; quando la peste arrivò in Europa trovò la maggior parte dei ceti più poveri e parte della piccola borghesia affetta da una debolezza endemica dovuta alla denutrizione e da un sistema immunitario depresso per le condizioni di vita in città sovrappopolate con situazioni igieniche spaventose. Si deve inoltre considerare che il livello della scienza medica nel XIV secolo era molto basso, si veneravano acriticamente i principi medici dell'antichità dettati da Ippocrate e Galeno, ma si era perso molto del loro significato e la maggior parte degli studi medici riguardavano l'astrologia e l'alchimia, mentre in quasi tutte le università ci si occupava prevalentemente di teologia, filosofia religiosa o di studi giuridici, ben poco di scienza. Alle cause dell'avvento della peste si attribuivano strane influenze astrali, una cattiva miscela dei quattro umori del corpo umano quali sangue, flemma, bile gialla e bile nera, miasmi scaturiti dalle viscere della terra, un soffio pestifero proveniente da una congiunzione sfavorevole dei pianeti,

il castigo divino per i peccati degli uomini, con la conseguente apocalisse, e naturalmente gli untori. Questi erano prevalentemente le streghe, che come spose di Satana erano nemiche di Dio, e gli Ebrei che come deicidi e regicidi erano i nemici giurati dell'umanità; quella che si scatenò fu la persecuzione verso il popolo ebraico più insensata che l'Europa abbia conosciuto. In Savoia agli inizi del 1348 la Santa Inquisizione accusò alcuni ebrei di avvelenare i pozzi e le fonti. Sottoposti a tortura questi confessarono tutto ed anche di più; la notizia si diffuse in tutto il continente scatenando una violenza isterica contro la popolazione ebraica. Spesso i governi delle città cercavano di proteggerli ma altrettanto spesso essi venivano esautorati dalla popolazione o da comitati civici. Nell'estate del 1348 i funzionari regi vennero cacciati dalle città della Provenza e del Midi francese, mentre l'autorità papale non andava oltre la città di Avignone e nelle terre dell'Impero l'autorità imperiale era semplicemente svanita. La Grande Fame, seguita quasi subito dalla peste, provocarono nella popolazione europea una commistione di terrore e disorientamento dovuto al non comprendere il susseguirsi degli avvenimenti e dal non avere nessun aiuto concreto e pratico dalle due massime autorità terrene, la Chiesa e l'Impero, che non solo si erano rivelate impotenti a fermare le calamità o ad aiutare le popolazioni, ma non riuscivano a

dare una spiegazione di quanto stava accadendo. Molti si sentirono abbandonati da coloro che dovevano esserne i pastori o le guide e si riversarono su una disordinata "religiosità" intrisa di misticismo malato o di delirante irrazionalità. Taluni si lasciavano andare ad orge e baccanali ed allo sperpero di tutti i loro averi, tanto l'inferno era già sulla terra e nell'aldilà c'era il nulla; altri si annullavano in credenze e superstizioni che niente avevano a che fare con la religione, come i cortei di flagellanti che con la penitenza estrema chiedevano la fine del flagello, di cui si cercava istericamente un perché. Da qui le persecuzioni anche contro le streghe. Il 9 gennaio 1349 a Basilea vennero uccisi buona parte degli ebrei cittadini, rinchiusi in un edificio su un'isola del Reno a cui fu dato fuoco; nel febbraio, quando la peste non aveva ancora raggiunto la



Andrea Del Castagno. Boccaccio con il Decameron. Firenze. Galleria degli Uffizi

La peste nera

città, a Strasburgo venne sterminata metà della popolazione ebraica. Nel marzo dello stesso anno a Worms 400 ebrei preferirono incendiare le loro case e morire con le famiglie piuttosto che essere linciati dalla folla isterica, e lo stesso fecero a Magonza ed a Francoforte. La mattanza durò fino alla fine del 1349 e quando la follia collettiva cessò erano ben poche le comunità ebraiche ancora esistenti nel Sacro Romano Impero Germanico. Si calcola che la peste da sola uccise tra i 25 ed i 30 milioni di persone, un terzo della popolazione europea, mentre è praticamente impossibile stabilire il numero dei morti in Asia ed in Africa a causa della mancanza di fonti certe; va anche considerato che alcuni cronisti esagerarono enormemente il numero delle vittime per esprimere il terrore e l'impotenza degli uomini davanti alla furia divina. A livello locale le devastazioni del morbo furono ancora più spaventose: a Firenze morirono i quattro quinti degli abitanti mentre Amburgo, Brema e Colonia furono decimate ed in Scandinavia la pandemia fu talmente catastrofica e colpì così pesantemente le popolazioni che per poter avere un futuro i regni di Danimarca, Norvegia e Svezia si dovettero unire sotto la guida della regina Margherita I di Danimarca, l'unica sopravvissuta delle case regnanti. Rendono molto bene l'idea di come doveva essere l'Europa in questo periodo sia il capolavoro del Boccaccio "Il Decamerone", che nell'introduzione descrive in maniera molto realistica l'epidemia di peste e le sue conseguenze, sia umane che sociali, ed un film svedese del 1957 "Il settimo sigillo" di Ingmar Bergman, forse non uno dei suoi film più riusciti, ma senz'altro uno dei più sentiti. Qui il regista descrive una Scandinavia devastata dal morbo ed una popolazione atterrita dal crollo della "religione delle certezze", in bilico tra il vuoto senza fine di un'esistenza priva di Dio e la nascita di una religiosità più consapevole. Di grande suggestione e fortemente simbolica la scena della partita a scacchi tra il cavaliere Block e la Morte, giocata tutta tra luce ed ombra, bianco e nero.

Franco Rossi

Wildlife Photographer of the Year

Fino al 22 dicembre al Museo Minguzzi di Milano



"Colossus" Rinoceronte nero (2010) di oltre tre metri e mezzo di lunghezza.

"Wildlife Photographer of the Year è una competizione che ha l'obiettivo di stimolare la ricerca delle immagini più straordinarie del mondo naturale per sottolinearne l'estrema fragilità e la gravità della sua eventuale perdita. "Ogni singola immagine dovrebbe trasmettere conoscenza, comprensione e consapevolezza, cose che spesso anche le parole più studiate non sono in grado di fare." Così Jim Brandenburg, Presidente della Giuria Internazionale che ha selezionato le foto vincitrici, ci introduce nei suggestivi spazi del museo intitolato allo scultore Luciano Minguzzi, dove sono esposte le 100 opere premiate tra quelle che hanno partecipato al più prestigioso concorso di fotografia naturalistica al mondo indetto dal Natural History Museum di Londra con il BBC Wildlife Magazine. Questa manifestazione si tiene ogni anno dal 1964 ed ha visto, per l'edizione 2012, la partecipazione di concorrenti da novantotto paesi con oltre quarantottomila immagini. Il percorso espositivo, che si sviluppa su quattro piani, presenta tutte le categorie in gara: dai premi speciali, tra i quali l'ambito Veolia Environment Wildlife ed il Gerald Durrell Award per le immagini di animali a rischio di estinzione, alle categorie adulti, tra cui quelle dedicate al comportamento degli animali, al mondo subacqueo ed alla flora, fino alle categorie riservate ai più giovani, che vedono in gara anche concorrenti al di sotto dei dieci anni di età. A completare l'esposizione fotografica alcune straordinarie sculture dell'artista milanese Michele Vitaloni, rappresentante di spicco della Wildlife Art e dell'iperrealismo scultoreo che, come afferma Fulco Pratesi, presidente onorario del WWF Italia, "con le sue opere suscita, attraverso l'esibizione della loro bellezza, l'amore ed il desiderio di protezione delle specie animali più in pericolo d'estinzione". Sono previsti eventi collaterali organizzati dall'Associazione Culturale Radicediunopercento, al cui presidente Roberto Di Leo si deve l'organizzazione della mostra. Tra questi eventi non si possono perdere gli incontri con fotografi professionisti italiani, selezionati dal Wildlife Photographer of the Year Competition, che illustrano al pubblico la loro attività sul campo. **Maltide Mantelli**

Venturino Venturi al Museo Diocesano a Milano

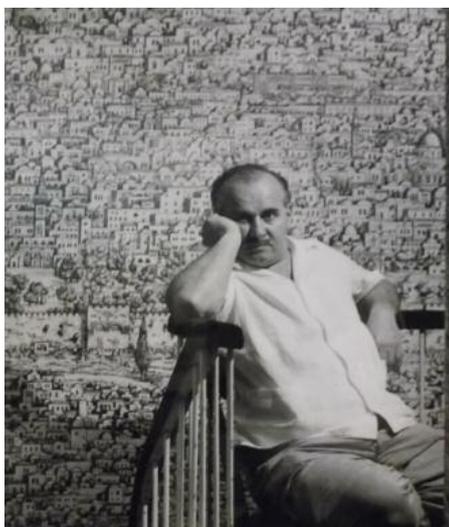
Dentro al labirinto - La prima antologica

“Io mi sono sentito e mi sento semplicemente un uomo che esprime: esprime per sé e per gli altri”. Al Museo Diocesano di Milano in mostra fino al 24 novembre cinquantanove opere dell'artista toscano Venturino Venturi scomparso nel 2002. Curata da Paolo Biscottini, prodotta dal Museo Diocesano di Milano e da Banca Generali, in collaborazione con l'Archivio Venturino Venturi, col sostegno di Anima Sgr, l'esposizione ha presentato lavori, tra sculture, carte e bozzetti, realizzate dall'artista toscano tra la metà degli anni Quaranta e la fine del secolo scorso. Opere scultoree realizzate con diversi materiali, legno, bronzo, cemento, pietra serena, e pittoriche, tra cui i famosi monotipi: *“pezzi unici tirati da tavole di compensato sgorbiate con lo scalpello. Poi ci passo il colore e lo struscio con il rullo, oppure lo struscio con il fondo di un cucchiaio: è come il pane fatto in casa, ha tutto un altro sapore, un corpo tutto speciale. Prendo il rosso o il nero, li vivo, i colori, non li adopero”.* Nato nel 1918 a Loro Ciuffenna in provincia di Arezzo, l'artista deve lasciare il paese natale in tenera età al seguito del padre costretto ad emigrare per le sue idee politiche. Dopo aver trascorso l'infanzia tra Francia e Lussemburgo, rientra in Italia all'età di sedici anni e s'iscrive all'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove ha la possibilità di entrare in contatto con personalità di spicco dell'ambiente intellettuale, tra cui Ottone Rosai, Eugenio Montale, Giuseppe Ungaretti, Vasco Pratolini e Mario Luzi, con il quale stringerà amicizia fraterna. Alla fine della guerra si trasferisce a Milano dove, stimolato dal vivacissimo ambiente culturale, elabora un proprio percorso che lo porterà all'astrattismo. Dira' *“L'arte è sempre figurativa ed astratta. Io sono nato nel non figurato, nel non figurativo; ci sono nato per una maggiore libertà di interpretazione. L'astrattismo non è fare con il capo nel sacco immagini strane e fantastiche. E' un problema di somme ricerche di spazi, di bisogni, di pensieri, di ragionamenti, e di una seria ricerca di mezzi per esprimerli.”*



Venturino Venturi, Ritratto di Beppina, cemento, 1943, h 43, Archivio Venturino Venturi

Il 1954 lo vede vincitore del concorso internazionale per il monumento a Pinocchio a Collodi, dove realizzerà un grande mosaico con la storia del burattino: *“Pinocchio per me è stato il pretesto per fare un uomo”.* Nel '93 a Ciuffenna, dove nel frattempo l'artista ha stabilito la sua residenza definitiva, viene inaugurato un museo interamente dedicato alla sua opera. Dopo la sua scomparsa, la sua casa-atelier viene aperta al pubblico ed è oggi sede dell'Archivio Venturino Venturi e del Centro di Documentazione per la Scultura Italiana del '900. Catalogo Allemandi. **Matilde Mantelli**



PIERO FORNASETTI cento anni di follia paratica

Dal 13 novembre al 9 febbraio, in occasione del centenario della nascita di Piero Fornasetti, il Triennale Design Museum propone una grande mostra dedicata all'eccentrico artista che è stato pittore, stampatore, stilista, decoratore, gallerista, una personalità ricca e complessa che ha saputo coniugare rigore progettuale ed artistico con una fantasia sfrenata. In mostra più di mille pezzi provenienti per la maggior parte dallo straordinario Archivio curato da Barnaba Fornasetti, che ancora oggi prosegue l'attività del padre e che, sotto la direzione di Silvana Annichiarico, ha progettato e curato l'allestimento di questa prima grande esposizione inedita in Italia. Il percorso espositivo si articola in varie sezioni che mettono in evidenza il grandioso lavoro dell'artista, dagli esordi pittorici del primo Novecento alla stamperia dei libri d'artista, passando dagli anni della collaborazione con Gio' Ponti ed ai difficili anni '70, fino al 1988 l'anno della sua morte. Nel prossimo numero di Aksainews di gennaio un articolo sull'artista.

LONDON TRANSPORT MUSEUM

Viaggio nel mondo dei trasporti dalla portantina alla DLR la ferrovia leggera completamente automatizzata.



Londra - Palazzo del Covent Garden

A Londra, presso il palazzo del Covent Garden, il grande padiglione dove si teneva un tempo il mercato dei fiori ospita dal 1980 il Museo dei Trasporti Londinesi, che racconta la storia del trasporto pubblico nella metropoli a partire dalle portantine, che si potevano affittare per brevi tragitti nel centro della città, entrate in uso nel diciassettesimo secolo e sopravvissute fino ai primi anni del secolo successivo. Per i viaggi più lunghi da una città all'altra erano disponibili gli "hackneys" (dal francese "haquenée", cavallo da nolo), carrozze trainate da cavalli, di cui all'inizio del diciannovesimo secolo se ne potevano contare ben millecento con regolare licenza. L'anno 1829 registra una rivoluzione nel trasporto pubblico: George Shillibeer porta con sé da Parigi una novità, l'omnibus, in latino "per tutti", il primo servizio in carrozza che prevede un percorso fisso per cui non era necessario prenotare in anticipo. I passeggeri potevano salire e scendere ovunque durante il tragitto e pagavano a bordo direttamente al vetturino. An-

che il Tamigi aveva un ruolo importante negli spostamenti: i barcaioli offrivano il servizio di trasporto a bordo di piccole barche di legno a remi chiamate "wherries". Non era affatto facile governare queste imbarcazioni. I segretti per manovrarle bene venivano trasmessi da padre in figlio. Nei primi anni del diciannovesimo secolo la comparsa delle imbarcazioni a vapore determina un rapido aumento del traffico fluviale al punto tale che le collisioni ed altri incidenti di vario tipo diventano comuni. Anche i ponti sul Tamigi raccontano la storia del trasporto nella metropoli. Per secoli c'è stato soltanto un unico ponte, il London Bridge, costruito intorno al 1200. Solo nella seconda metà del diciottesimo secolo si provvede alla costruzione di altri due ponti, il Westminster ed il Blackfriars. Nel frattempo Londra ed i suoi nuovi docks continuavano a crescere su entrambe le rive del Tamigi rendendo necessari nuovi collegamenti tra di esse. L'ingegnere Marc Brunel propose un'alternativa rivoluzionaria: il primo tunnel al mondo sotto

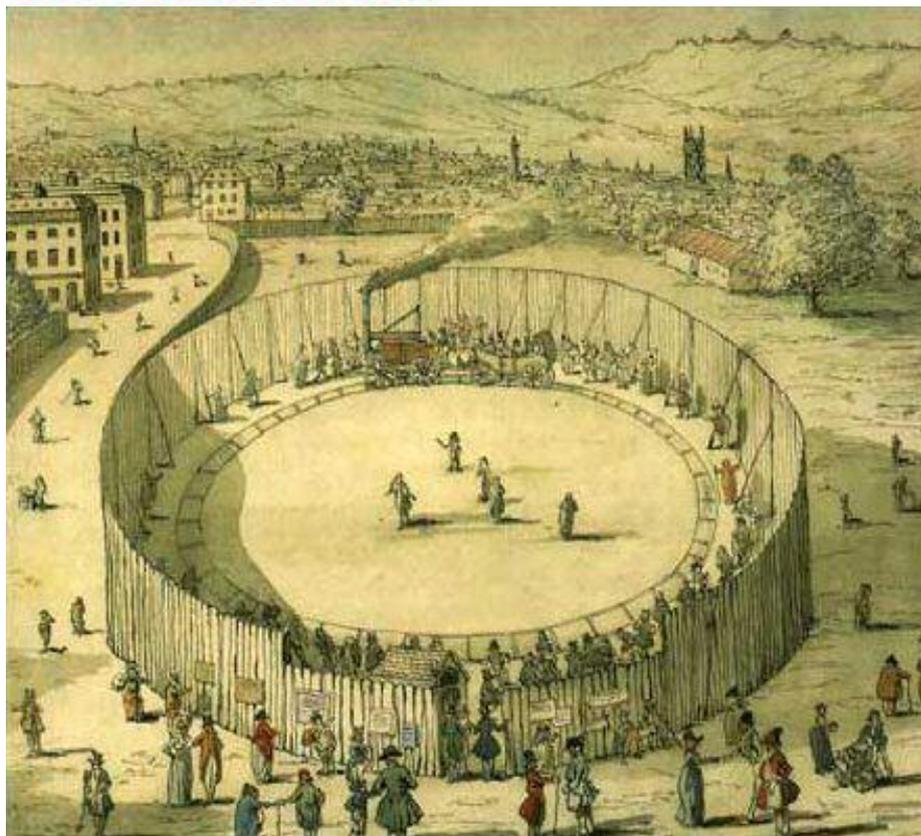
un fiume. Nacque così il Thames Tunnel che collega Rotherhithe a Wapping. La costruzione di quest'opera straordinaria iniziò nel 1825 e richiese venticinque anni di lavoro costellati di problemi e battute d'arresto. Si rivelò però un fallimento perché alla gente non piaceva quella buia passeggiata sotto il fiume. Così il Thames Tunnel venne venduto in seguito alla East London Railway. Al 1894 risale la costruzione dell'unico ponte levatoio sul Tamigi, il Tower Bridge. Le due parti centrali a bilico a propulsione idraulica possono essere alzate completamente in soli novanta secondi. Il museo dei trasporti ricorda anche Joseph Bazalgette, grazie al cui sistema di drenaggio, costruito nel 1858 e tuttora in funzione, il Tamigi divenne il fiume metropolitano più pulito d'Europa. La prima ferrovia pubblica al mondo è stata una linea per il trasporto di merci trainata da cavalli, inaugurata vicino a Londra all'inizio dell' '800. Cinque anni più tardi, su un binario circolare allestito a Euston Square, Richard Trevithick presentò la sua "Catch me who can" ("Mi prenda chi può"), prima locomotiva a vapore.



Tram a cavalli della London Tramways Company

London Transport Museum

La sua creazione era però troppo avanti rispetto ai tempi e nessuno si rese disponibile a finanziare il suo progetto. Trevithick morì isolato ed in povertà. Solo successivamente per il trasporto del carbone si impose l'impiego del vapore. Grazie all'ingegnere George Stephenson nel 1825 vide la luce la prima linea ferroviaria interurbana per passeggeri che collegava Liverpool a Manchester. Tre anni dopo il Parlamento autorizzava la costruzione di un'altra linea da London Bridge a Greenwich che sarà realizzata per la maggior parte su un viadotto sopraelevato in laterizio. Vent'anni dopo Charles Pearson propone di collegare Paddington, Euston e King's Cross alla City: nasce così la prima linea metropolitana a Londra e nel mondo. Pearson non riuscì a vedere completato il suo progetto perché morì poche settimane prima dell'apertura della linea, che è stata costruita grazie al lavoro di più di duemila lavoratori che scavarono con le mani fossi e li coprirono poi con mattoni a formare un tunnel.



Stampa del 1808 sull'esibizione della locomotiva di Trevithick "Catch me who can"



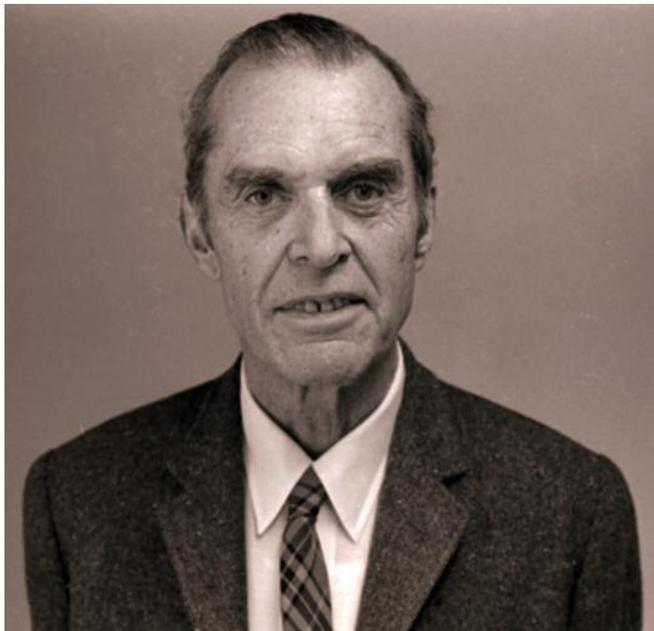
Stazione DLR West India Quays vista dalla Stazione di Pioppo DLR, Tower Hamlets, Londra (Wikipedia C.C.)

La maggior parte di questi tunnel di epoca vittoriana, molto ben costruiti, sono ancora in uso. Per ridurre il vapore ed il fumo di queste locomotive si è passati dal carbone al coke e poi, finalmente, all'inizio del ventesimo secolo, all'elettricità. Le ferrovie riflettevano la struttura sociale dell'epoca vittoriana: i passeggeri potevano scegliere fra tre classi, il cui livello di comfort variava dalle scomode sedute in legno della terza classe ai confortevoli sedili imbottiti negli scompartimenti della prima classe, riservata ai più abbienti. Nei primi vent'anni del secolo scorso viene creata la più estesa, e probabilmente la più dispendiosa, rete di tram elettrici. Il London County Council, l'ente responsabile del progetto, voleva il meglio e non badava di conseguenza a spese. Ad esempio, per evitare antiestetici cavi aerei, scelse linee elettriche sotterranee. Negli anni sessanta si è deciso di smantellare il sistema tranviario ma, dopo circa trent'anni, il traffico che congestionava tutte le città ha portato alla scelta di ritornare all'impiego dei tram elettrici. Adesso i percorsi suburbani sono coperti da una moderna linea tranviaria inaugurata nel 2000, il

"Tramlink". Il "trolleybus", un incrocio tra tram e bus, che ha fatto la sua comparsa negli anni trenta, come il tram ha un motore elettrico alimentato da cavi aerei, ma non viaggia su rotaie fisse, cosa che comporta una forte riduzione delle spese di manutenzione. Il Public Carriage Office era l'ente preposto alla regolamentazione dei taxi. Per evitare discussioni sulle tariffe ha introdotto l'uso del tassametro. Ogni autista di taxi, prima di ottenere la licenza, doveva dimostrare la conoscenza delle strade della città sostenendo un esame molto difficile diventato famoso come "the knowledge". Le auto pubbliche dovevano rispondere a determinati requisiti, tra i quali avere uno sterzo che permettesse loro di manovrare in spazi molto angusti. Solo veicoli progettati all'uopo rispondevano a questi requisiti ed è questa la ragione per la quale le "cabs" nere londinesi sono uniche al mondo. Questo avvincente viaggio finisce sulla avveniristica DLR ai Docklands, il cui rilancio ha portato alla costruzione di questa linea metropolitana completamente automatizzata, la Docklands Light Railway, inaugurata nel 1987. **Matilde Mantelli**

IL MIO NOME E' BLOFELD. STAVRO BLOFELD

Realtà e finzione si susseguono nei romanzi di Ian Fleming



L'ornitologo statunitense James Bond
(Wikipedia Creative Commos)

Quando si scrive un romanzo d'avventura, di spionaggio o fantascienza, la parte più affascinante è quella di ideare un protagonista che sappia interessare il lettore, che lo avvinca e lo induca a seguirne tutte le avventure, specie se si prevede di creare un personaggio seriale; ma la parte più intrigante e più difficile è senz'altro quella di ideare l'antagonista, il quale ha il compito di intralciare il protagonista per dargli l'opportunità di prevalere superando tutti gli ostacoli, ma soprattutto deve ammaliare il lettore, deve sedurlo, in modo talmente subdolo da costringerlo a parteggiare contro di lui a favore del protagonista. Un eroe che combatte contro un nemico scialbo non ci fa una bella figura ed alla fine annoia ma un nemico astuto, crudele, infido, apparentemente invincibile e con un imprevedibile lato umano nascosto, affascina. Quando Jan Fleming decise, nel gennaio del 1952, di scrivere "la spy-story che ponga fine a tutte le spy-stories" ha solo l'imbarazzo della scelta su quali avventure narrare, ma creare il suo eroe si rivela difficile e facilissimo insieme. Fleming ha avuto una vita molto intensa ed avventurosa, che sembra essa stessa uscita dalla penna di uno scrittore: nel

1928, a vent'anni, dopo studi deludenti, si appassiona di sci, alpinismo, psicoanalisi ed occultismo; pochi anni dopo è corrispondente dell'agenzia di stampa Reuters a Mosca durante le grandi purghe staliniane; in seguito è broker nella City londinese e nel 1939 entra nei servizi segreti della Marina inglese dove rimane per tutta la guerra, dando un contributo fondamentale quale l'impadronirsi dell'intero archivio della marina

militare nazista prima che venisse distrutto. Finito il conflitto diventa responsabile dei servizi esteri del Sunday Times, dirige una piccola ma sofisticata casa editrice, la "Queen Anne Press", diventa proprietario della più autorevole rivista per bibliofili "The Book Collector", senza dimenticare che per anni è stato un collezionista di prime edizioni librarie e che la sua raccolta aveva raggiunto un valore intellettuale e commerciale considerevole. Bastava mettere su carta alcune delle sue avventure per avere il libro che voleva scrivere ma, c'era un ma. Lui faceva parte dell'intelligence, lui organizzava lo spionaggio, raramente

lo viveva, e mai in prima linea. Un personaggio così avrebbe affondato il libro sul nascere, i lettori volevano azione non la preparazione all'azione. Quindi ideò il suo eroe sulle fattezze del fratello maggiore Robert Peter Fleming, la cui vita era stata molto più movimentata della propria. Nato un anno prima di Jan, il 31 maggio 1907, Peter era stato studente brillante di Eton ed Oxford, scrittore, giornalista, avventuriero ed esploratore e, naturalmente, agente segreto; nel 1932 prese parte come corrispondente del Times di Londra ad una spedizione in Brasile alla ricerca del colonnello Percy Fawcett, scomparso nel 1925 nella jungla brasiliana alla ricerca della città perduta di Z. La spedizione fu un insuccesso e Peter l'anno successivo ne pubblicherà un resoconto del titolo "Avventura Brasiliana", che avrà grande fortuna facendolo conoscere ad un vasto pubblico di lettori. Dopo il suo rientro in Inghilterra divenne un agente del MI6, i servizi segreti inglesi. Nel 1935 attraversò l'Asia dalla Cina al Kashmir in sette mesi (su cui pubblicherà due resoconti di viaggio) e sposò la nota e bellissima attrice Celia Johnson, interprete del film "Breve incontro", uno dei capolavori della cinematografia britannica. Durante la Seconda Guerra Mondiale, con il fratello Jan costituì le unità ausiliarie, una sorta di esercito segreto che avrebbe dovuto operare in Inghilterra dopo l'invasione nazista che si credeva imminente. Scongiurato questo pericolo,



The Amazon river, Foresta Pluviale Tropicale (W.C.C.)

IL MIO NOME E' BLOFELD

Peter prestò servizio in Norvegia ed in Grecia organizzando la resistenza e dal 1942 fino alla fine della guerra fu alla guida della "D Division" nel sud est asiatico. Dopo il conflitto si ritirò in campagna dove morì nel 1971 di infarto durante una battuta di caccia. Jan Fleming fuse se stesso con il fratello per ideare il suo protagonista non sapendo che avrebbe creato una delle icone del XX secolo, l'agente segreto inglese James Bond, nome in codice agente 007. Finito il romanzo lo fece leggere al fratello, lo scrittore di famiglia, che ne corresse alcune parti e modificò alcuni nomi; sua fu l'intuizione di chiamare la segretaria privata di M (il capo dei servizi segreti) Miss Money Penny anziché il più banale Miss Pattevel. Fu sempre Peter a presentare il manoscritto al proprio editore Cape che non era soddisfatto del romanzo ma allo stesso tempo non voleva scontentare uno dei suoi migliori scrittori. Il libro fu accolto con qualche perplessità ma vendette bene, per cui Jan propose una seconda avventura che diede fama e ricchezza sia all'autore che all'editore. Una curiosità: nel dattiloscritto originale il nome del protagonista era James Secretan, corretto da un colpo di stilografica blu e sostituito da Bond che, come dichiarò anni dopo Fleming, gli era stato ispirato dall'ornitologo statunitense James Bond, autore di una guida sugli uccelli caraibici che lui, bird watcher dilettante, aveva consultato spesso. Curiosità nella curiosità, una volta all'ornitologo James Bond fu negato l'imbarco su un aereo, sequestrato il passaporto e dovettero seguire molte spiegazioni. Dopo il protagonista era giunto il momento del difficile compito di creare gli antagonisti. L'autore, come appena detto, dirigeva una sofisticata casa editrice, pubblicava una rivista per bibliofili ed era un raffinato collezionista di libri, aveva girato mezzo mondo conoscendo le persone più incredibili e vivendo le situazioni più disparate, non era un grande scrittore ma scriveva molto bene, con un inglese ricco, barocco e vittoriano, con un retroterra culturale notevolmente sopra la media, ma non avrebbe mai avuto



Sede attuale del MI6 -Servizio segreto Britannico sul Tamigi (Wikipedia C.C.)

quell'umor tremendamente inglese che caratterizzava lo stile letterario del fratello Peter. In poche parole, aveva una preparazione culturale decisamente superiore a quella che sarebbe servita ad un qualunque autore di thriller; ma lui voleva creare un romanzo estremamente popolare dove il lettore medio potesse facilmente identificarsi nel protagonista. Di conseguenza, Fleming non poteva che immedesimarsi con i "cattivi" di cui ammirava la personalità ed i piani criminali e che rappresentavano il suo lato oscuro, ma da buon vittoriano si autopuniva per questo suo "peccato" caratterizzando pesantemente gli antagonisti, sia fisicamente che sessualmente, e sempre da buon vittoriano, non li ideava mai inglesi. I primi avversari erano tutti agenti della SMERSH, il reparto eliminazioni dell'Unione Sovietica, che in piena guerra fredda era il nemico per eccellenza, creando personaggi quali Mr. BIG (il cui vero nome era Bonifacio Ignazio Gallia, un colpo di genio) che smerciava monete d'oro del tesoro del pirata Morgan per crearsi un impero della droga, Hugo Drax che cercava di distruggere Londra con una testata nucleare, Goldfinger che voleva rubare l'oro della riserva aurea statunitense di Fort Knox (delirio di onnipotenza allo stato puro), fino a "cattive" come Rosa Klebb, vero mostro mitologico che riesce nell'impossibile: uccidere James Bond. Fleming, infatti, aveva paura di iniziare a stan-

care il suo pubblico e con il romanzo "Dalla Russia con amore", il migliore fino ad allora, decise di eliminare il suo personaggio con un'arma delirante, un sottile stiletto avvelenato con il fegato del pesce giapponese Fugu (!) nascosto nella suola delle scarpe della Klebb. A furor di popolo lo dovette resuscitare nel libro successivo. Declinata la guerra fredda, Fleming capì che doveva trovare un nuovo nemico per il suo redivivo eroe che fosse ancora più eclatante di quelli combattuti fino ad ora. Con lo sceneggiatore Kevin McClory ideò la SPECTRE, un'organizzazione criminale ramificata in tutto il mondo con una struttura fortemente gerarchica, con capo e fonda-



Duck Inn - Targa dedicata a Ian Fleming (Wikipedia Creative Commons)

IL MIO NOME E' BLOFELD

tore un vero genio del male: Ernst Stavro Blofeld. Con questo personaggio l'autore inglese dette il meglio di se, sfiorando l'identificazione, dandogli perfino la propria data di nascita, 28 maggio 1908, e dedicandogli una trilogia che senz'altro e' la parte migliore della sua produzione. La SPECTRE ed il suo capo appaiono in "Operazione Tuono" del 1961, "Al servizio segreto di Sua Maestà" del 1963 e "Si vive solo due volte" del 1964. Nel primo romanzo la SPECTRE organizza il furto di due bombe atomiche della NATO per ricattare sia gli Stati Uniti che l'Inghilterra. Bond riesce a sventare il piano, a recuperare le bombe e ad uccidere i complici di Blofeld. Nel secondo l'agente inglese è a caccia del fantomatico criminale quando, per caso, salva la vita di Teresa Di Vincenzo che voleva suicidarsi. La ragazza è la figlia del capo dell'Unione Corsa e da lui viene a sapere che Blofeld si è rifugiato in Svizzera. Contemporaneamente l'MI6 scoprirà che il ricercato ha fatto richiesta all'Istituto di Araldica di Londra per il riconoscimento del titolo di Conte de Bleuville, una debolezza umana che lo tradisce. Bond si reca al Piz Gloria nelle montagne bernesi come esperto di araldica. L'incontro tra i due nemici finisce con lo smascheramento di Bond che deve fuggire, ma che riesce a far fallire anche questo piano, che voleva diffondere in Inghilterra pericolosi virus che avrebbero distrutto i raccolti e l'allevamento. Con l'aiuto dell'Unione Corsa distrugge la SPECTRE anche se il suo capo riesce a fuggire. Bond sposa Teresa che verrà assassinata da Blofeld poche ore dopo. Il terzo romanzo è il più cupo e disperato di tutta la produzione bondiana. Fleming lo aveva scritto dopo un infarto piuttosto grave che lo aveva colpito e che gli aveva fatto capire che il suo stile di vita lo stava uccidendo. Bond è distrutto dal dolore della perdita della moglie e dal rimorso di non essere riuscito a salvarla. M, pur di non licenziarlo dal Servizio lo spedisce in Giappone per una missione diplomatica: chiedere ai giapponesi l'uso di una macchina per decifrare i codici sovietici. Per ottenerla il Servizio segreto



Deserto del Gobi. Dune sabbiose nella Mongolia Interna, regione settentrionale della Cina

giapponese gli chiede di uccidere il dottor Shatterland, uno studioso europeo che ha installato un giardino botanico di sole piante velenose per fini di studio, solleticando però la mania nipponica per i suicidi. Bond accetta ed arrivato sul posto scopre che il botanico non è altri che Blofeld nel suo ultimo rifugio. Il confronto tra i due è altamente drammatico e ne scaturisce sia il genio che la follia per il male assoluto dell'ex capo della SPECTRE. Nel duello finale Bond è ferito ma con la rabbia che lo anima riesce a strangolare il suo nemico a mani nude. Scappando dal castello viene ferito alla tempia e perde la memoria; una pescatrice di perle AMA, sua amante, lo accoglie in casa nascondendolo e facendo credere al mondo che Bond è morto. Sul Times di Londra ne appare il necrologio: tragica coincidenza, Fleming muore lo stesso anno per infarto e lo stesso giornale ne pubblica il necrologio. La realtà insegue la finzione. **Franco Rossi**



Hiroshige Utagawa (1797-1858) Fugu e la ricciola giapponese

Roma. Modigliani, Soutine e gli artisti maledetti

A Palazzo Cipolla la Collezione Netter



Amedeo Modigliani. Fanciulla in abito giallo (Ritratto di giovane donna con colletto) 1917 Olio su tela, cm 92 x 60 Firmato in alto a destra © Pinacothèque de Paris

Dopo il grandioso successo della mostra di Edward Hopper, realizzata a Palazzo Reale di Milano e poi al Museo della Fondazione Roma, sempre in collaborazione con Arthemisia Group e la partecipazione della Soprintendenza Speciale per il Polo Museale di Roma, fino al 6 aprile 2014 presso il Palazzo Cipolla a Roma viene proposta un'altra importante mostra dal titolo "Modigliani, Soutine e gli artisti maledetti", oltre 100 opere realizzate negli anni d'oro di Parigi all'inizio del '900, quando tutti i più grandi artisti si ritrovavano nei caffè parigini a confrontarsi sull'arte. La mostra, promossa dalla Fondazione Roma, con il suo lungimirante Presidente Emmanuele F. M. Emanuele, e' accolta nel rinnovato Museo di Palazzo Cipolla, in collaborazione con il Comune di Milano-Palazzo Reale sotto l'Assessorato alla Cultura di Filippo Dal Corno e la Direzione di Domenico Piraina, la Soprintendenza Speciale PSAE ed il Polo Museale della Città di Roma, retto dalla Soprintendente Daniela Porro. La produzione e l'organizzazione sono di Arthemisia Group, in collaborazione con la Pinacothèque de Paris e con il contributo di 24 ORE Cultura-Gruppo 24 ORE. Se oggi noi ammiriamo questi lavori come capolavori assoluti dell'arte, non dobbiamo dimenticare tuttavia che all'epoca in cui videro la luce venivano considerati dei veri e propri obbrobri, lo si deve alla lungimiranza di Jonas Netter che, affascinato dall'arte e dalla pittura, divenne nell'arco di tutta la vita un acuto riconoscitore di talenti, di cui acquisì le opere, grazie anche all'incontro col mercante d'arte e poeta polacco Léopold Zborowski. Di Jonan Netter, dal carattere schivo e discreto, oggi non resta altro che le opere che ha collezionato. Catalogo 24 ORE Cultura - Gruppo 24 ORE.

MILANO - GALLERIA BATTAGLIA

NUOVE PROPOSTE 2



Presso la Galleria d'Arte Antonio Battaglia, in via Ciovasso al n.5 a Milano, fino al prossimo 3 dicembre resterà a disposizione del pubblico la mostra dal titolo "Nuove proposte di pittura- parte due", collettiva di sette artisti italiani e stranieri: Matteo Forli, Richard Fuchs, Cinzia Nania, Maddalena Rossetti, Alessio Schiavo, Gernot Schmerlaib e Luigi Stazzone. La rassegna si inserisce nel progetto avviato nel mese di ottobre con lo scopo di presentare uno spaccato della nuova scena artistica italiana attraverso un ciclo di esposizioni emerse da un'attenta selezione delle opere pervenute in galleria.

Duchamp. Re-made in Italy

Roma, Galleria nazionale d'arte moderna

Fino al 9 febbraio 2014 la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma propone una mostra con le opere storiche di Duchamp, inserite nel lascito di Arturo Schwarz. È questa l'occasione per celebrare l'artista 50 anni dopo il suo viaggio in Italia e 100 anni dopo la creazione del primo ready-made: "Ruota di bicicletta" e raccontare il suo percorso italiano datat 1964-1965, ricordando i due appuntamenti più importanti dell'epoca, la mostra a Milano presso la Galleria Schwarz, dal 5 giugno al 30 settembre 1964, e l'esposizione realizzata a Roma presso lo spazio Gavina di via Condotti, nel giugno 1965, con allestimento di Carlo Scarpa. La mostra e' stata curata da Stefano Cecchetto, Giovanna Coltelli e Marcella Cossu e Carla Saubrizi, autrice di un notevole saggio in catalogo, con l'allestimento di Alessandro Maria Liguori e vanta la collaborazione di Electa e Civita, da tempo impegnate come concessionarie dei servizi della Galleria, con Arthemisia Group e 24 ORE Cultura - Gruppo 24 ORE



Marcel Duchamp Roue de bicyclette, 1913 (1964) ready-made ruota di bicicletta con forcella montata su sgabello di legno dipinto, cm 126,5 Roma, Galleria nazionale d'arte moderna inv. 9734 - 1998, dono di Arturo Schwarz

Wolfgang Amadeus Mozart

Gli ideali sociali dell'Illuminismo in una musica libera da costrizioni



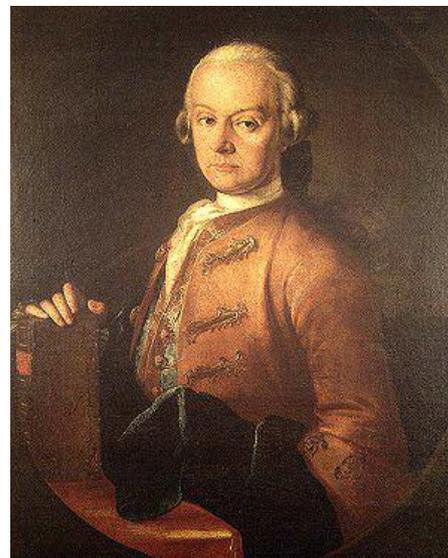
Mozart all'età' di 6 anni. Dipinto commissionato dal padre probabilmente al pittore Pietro Antonio Lorenzoni

Wolfgang Amadeus Mozart nasce a Salisburgo nel 1756. Il padre, violinista e compositore, resosi conto dell'eccezionale talento del figlio, gli impartisce lezioni di musica ed il piccolo Wolfgang all'età di cinque anni è in grado di comporre ed all'età di sei tiene i primi concerti, uno dei quali a Vienna davanti all'imperatrice Maria Teresa. Nel 1763, accompagnato dai genitori e dalla sorella maggiore, anche lei dotata di talento straordinario, intraprende un viaggio che durerà tre anni attraverso l'Europa, una vera tournée in cui si esibisce alle corti dei nobili. Melchior Grimm, scrittore tedesco che viveva a Parigi, così commenta: "Il piccolo Mozart, che compirà sette anni prossimamente, è un fenomeno così straordinario che si stenta a credere ai propri occhi ed orecchi quando lo si vede e lo si ascolta. Compone con facilità meravigliosa. Sono sbigottito". Wolfgang all'età di undici anni ha già al suo attivo più di cento composizioni ed all'età di tredici viene nominato primo violino dell'orchestra dell'arcivescovo a Salisburgo. Successivamente compie tre viaggi in Italia, considerata allora meta d'obbligo per un artista. La prima volta tra le tappe più significative vi sono Napoli, allora capitale europea del melodramma, Roma, dove viene

insignito da papa Clemente XIV del cavalierato dello Speron d'Oro, la più alta onorificenza che abbia ricevuto nella sua vita ed infine Bologna e Verona, accolto tra i membri delle rispettive Accademie Filarmoniche. "Non c'è luogo al mondo dove io abbia ricevuto tanti onori ed ottenuto tanta considerazione come in Italia". Nei due successivi viaggi soggiorna a Milano, allora sotto il dominio austriaco, dove riscuote un successo talmente straordinario che l'arciduca Ferdinando, figlio dell'imperatrice Maria Teresa, vorrebbe assumerlo al suo servizio. Ma la madre lo dissuade: "Mi chiedete di assumere al vostro servizio il giovane salisburghese. Non credo che abbiate bisogno di un compositore o di altra gente inutile. Lo dico per evitarvi di avere a che fare con dipendenti superflui". Mozart, entusiasta di Milano, scrive alla sorella parlando del suo alloggio: "Sopra c'è un violino, accanto un maestro di canto, dirimpetto un



Louis Carrogis Carmontelle. Ritratto di Wolfgang Amadeus Mozart a Parigi con il padre Jean-Georg Leopold e la sorella Maria Anna. Musée Condé situato nel Castello di Chantilly a 40 km da Parigi



Pietro Antonio Lorenzoni (1721- 1782) Ritratto di Leopold Mozart

suonatore di oboe. Comporre è una bellezza in queste condizioni. Vengono un sacco di idee". All'età di diciassette anni torna nella sua città natale che non ama: "Questa è una delle cose che mi rendono più odiosa Salisburgo: la musica di corte è grossolana, da straccioni. Un uomo con una buona educazione non può vivere con questi musicisti. Non posso sopportare né la città né i suoi abitanti: la loro lingua, il loro modo di vivere mi sono insopportabili". Salisburgo, confrontata con le grandi città europee dove Wolfgang aveva soggiornato nel corso delle sue tournée, era una città di provincia caratterizzata da immobilismo sociale, politico e culturale. E lui, creatura del Settecento, considera il viaggiare fondamentale per la formazione dell'individuo: "Senza viaggi, questo vale per gli artisti non meno che per gli scienziati, non c'è uomo che non rimanga un essere meschino. Una persona di talento fa il proprio male se rimane sempre nello stesso luogo". Nel 1777 parte accompagnato dalla madre, alla quale il padre lo affida conoscendo la sua prodigialità e la sua totale incapacità di gestire le questioni pratiche. Sua sorella a questo proposito scriverà: "Al di fuori del campo musicale è sempre rimasto un bambino. Avrebbe sempre avuto biso- segue

Wolfgang Amadeus Mozart

gno bisogno di un padre, di una madre, di un sorvegliante". Le tappe più significative sono Mannheim, allora una delle capitali europee della musica, e Parigi dove, oltre a vivere il dramma della morte della madre, sperimenta le prime grandi delusioni: "Per quel che riguarda la musica mi sento proprio in mezzo agli animali. Questi stupidi francesi mi hanno conosciuto quando avevo sette anni e pensano che io abbia ancora quell'età". L'ambiente parigino richiede furbizia, diffidenza, ipocrisia, mentre Mozart, come scrive un conoscente del padre da Parigi: "è troppo ingenuo. Qui per sfondare bisogna essere senza scrupoli. Dovrebbe avere metà del talento che ha ed il doppio di scaltrezza per fare fortuna". Tornato nella città natale riceve l'incarico di organista di corte, ma anche stavolta la sua insoddisfazione esplode: "Salisburgo non è il luogo per il mio talento. I musicisti non sono minimamente considerati, non c'è teatro, non si danno opere! Ed anche se si decidesse di rappresentarne una, chi sarebbe ad eseguirla? Tornare a Salisburgo è stata la più grande follia del mondo". Inoltre, ha forti attriti con il nuovo arcivescovo, lo chiama mostro, tiranno, fino ad arrivare alla rottura definitiva in occasione di un soggiorno a Vienna. Mozart, finalmente libero, decide di stabilirvisi: "Un luogo stupendo! Il migliore del mondo per la mia attività". Nella capitale asburgica, grazie alla politica dei sovrani informata agli insegnamenti dell'Illuminismo, si respirava un'aria di modernità: erano state abolite la servitù della gleba, la tortura e la pena di morte ed era stata introdotta l'istruzione obbligatoria per tutti dai sei ai dodici anni di età. Mozart componeva con grande rapidità, il "Ratto del serraglio" è stato scritto mentalmente in un giorno e portato sulla carta in mezza giornata, ma: "è un errore pensare che la mia arte mi risulti facile! Nessuno si è mai impegnato quanto me nello studio della composizione!" A ventotto anni entra nella massoneria, che allora era un club di intellettuali che si riunivano per discutere di questioni dotte e frequentando personaggi illustri può contare sul loro appoggio. A Vienna con la mo-



Ritratto conosciuto con il nome di "Mozart di Bologna". Copia datata 1777 dipinta a Salisburgo da pittore sconosciuto da una tela originale perduta, eseguita per Padre Martini a Bologna per la sua galleria di compositori. Museo Civico Bibliografico e Musicale di Bologna. Nel dipinto è ben visibile l'onorificenza di Accademico Filarmonico Bolognese

glie Costanza, sposata nel 1782, conduce un'esistenza disordinata tra balli, feste mascherate, spendendo somme ingenti in abiti stravaganti ed in continui cambi di abitazione. Alla morte di Gluck, compositore alla corte imperiale, Wolfgang è designato suo successore per un compenso molto basso, in quel momento gli Asburgo dovevano sostenere ingenti spese militari per la guerra russo-turca. A questo periodo, che vede i grandi successi delle Nozze di Figaro e del Don Giovanni, risalgono i primi problemi di salute. Molti biografi hanno ravvisato nello stress psichico e fisico a cui era stato sottoposto nell'infanzia e nella giovinezza, la causa della morte precoce nel 1791, un mistero su cui sono nate molte leggende, ma nessuna è stata accreditata come rispondente alla realtà. Il suo cadavere finisce nella fossa comune, non avendo la moglie denaro sufficiente per affrontare le spese di un funerale. Il cognato Lange lo ricorda con queste parole: "Quando lavorava a qualche

opera importante, parlava volutamente in maniera demenziale, confusa, e faceva scherzi di tutti i tipi. Non sembrava proprio che stesse pensando o generando qualcosa. O nascondeva il suo sforzo interiore sotto la frivolezza esteriore, oppure si compiaceva di mettere in forte contrasto la sua musica sublime e la piatta, banale quotidianità, divertendosi in questa forma di autoironia." Mozart ha superato la concezione settecentesca della musica come intrattenimento, condizionata dal gusto di un limitato ambiente, per farne un autonomo linguaggio rispondente unicamente alle esigenze espressive dell'artista. Ha contrapposto alla tradizionale figura del musicista al servizio di un'istituzione o di un privato, l'ideale moderno di una libera esperienza culturale indipendente da mortificanti esigenze di ordine pratico ed è stato profondamente partecipe agli ideali di giustizia, libertà e fratellanza postulati dall'Illuminismo, come testimoniano le sue opere. **Matilde Mantelli**

IL CINEMA di CARLO LIZZANI

Il racconto della nostra storia

Ancora una volta il mondo della cultura è turbato dal suicidio di uno dei suoi esponenti più rilevanti. A spegnere definitivamente la luce è stato il noto regista Carlo Lizzani, gettatosi dalla sua abitazione, forse a causa della depressione dovuta alla sua malattia e a quella della moglie. Circa tre anni fa era stata la volta di Mario Monicelli, buttatosi dalla finestra della clinica nella quale era ricoverato. Un destino comune per due grandi figure del cinema italiano. L'una decisamente orientata alla commedia, attraverso la quale castigare, secondo la migliore tradizione classica, i pesanti vizi italiani, l'altra con un'idea diversa basata sull'impegno e la volontà di costruire, grazie al cinema, una più vera coscienza civile senza, però, disdegnare il piacere dello spettacolo, della narrazione. La carriera di Lizzani inizia negli anni '30, nell'ambito della critica cinematografica e, dopo la guerra, nel campo della sceneggiatura. In questo settore, accanto a registi importanti come De Santis con "Riso amaro" e Rossellini con "Germania anno zero", ottiene incoraggianti riconoscimenti. "Achtung! Banditi!" del 1951 segna il vero e proprio esordio nella regia del giovane Lizzani. Il film si colloca nell'alveo del neorealismo, con il tentativo di raccontare, in maniera asciutta e documentata, la ribellione dei partigiani e degli operai genovesi contro i nazifascisti. La descrizione delle vicende dolorose che avevano dilaniato l'Italia rimane un motivo ispiratore fon-



Foto di scena di Achtung! Banditi! Dalla rivista Cinema Nuova serie

fondamentale nelle opere degli esordi come "Il gobbo" del 1960 od "Il processo di Verona", in cui inizia ad emergere, accanto alla capacità di raccontare fatti storicamente credibili, anche l'abilità nella costruzione di sceneggiature valide dal punto di vista squisitamente cinematografico. La fine della guerra, la caduta del fascismo e del nazismo, la resistenza, la nascita della "nuova Italia" rimarranno motivi costanti nella produzione di Lizzani che, nel 1974, offre al pubblico "Mussolini ultimo atto". Il film, che si basa sulla versione ufficiale della morte di Mussolini e descrive gli ultimi, convulsi giorni di vita del capo del fascismo e

dell'amante Claretta Petacci. La storia inizia da Milano, dove il cardinal Schuster cerca di convincere Mussolini ad arrendersi. Quest'ultimo, invece, tenta un'estrema carta verso la Svizzera, scortato da una colonna tedesca. Al posto di blocco partigiano di Dongo, vicino a Como il Duce, pur travestito da soldato tedesco, è riconosciuto ed arrestato. Da quel momento, fino alla fucilazione, avvenuta il 28 aprile 1945, inizia per l'uomo e la sua donna una triste peregrinazione in varie prigioni di fortuna, finché entra in scena il Colonnello Valerio, nome di battaglia di Walter Audisio, incaricato dal CLN dell'esecuzione che avverrà, sempre secondo la versione ufficiale, a Giulino di Mezzegra. Il protagonista della pellicola è ormai un uomo finito, privo di speranza e disgustato di tutto, desideroso di vedere scritta la parola fine sulla sua lunga parabola politica e militare. Interpretato magistralmente da Rod Steiger, che disegna un Duce cupo e rassegnato, accanto a Lisa Gastoni nella parte di Claretta, Henry Fonda nel cardinale di Milano e Franco Nero nel Colonnello Valerio il film, sostenuto dalle musiche di Ennio Morricone, utilizza spesso la tecnica del flash-back che enfatizza il contra-



Un'immagine del film Mussolini: Ultimo atto

sto tra la situazione attuale di un uomo vinto ed il suo trionfale passato. Anche l'ultimo film girato da Lizzani "Hotel Meina" del 2007 è ambientato in quegli anni; ispirato all'omonimo saggio storico di Marco Nozza, fa rivivere una storia non del tutto nota, la strage di cinquantaquattro ebrei ospiti di un'albergo di Meina sul Lago Maggiore. Pur non essendo originariamente destinato alla regia di Lizzani, il lungometraggio ci consegna un altro tassello del mosaico intessuto dal regista che riesce, con il suo solito stile asciutto, a far riflettere sulla storia italiana. Dalla metà degli anni '60 il regista si interessa al mondo della criminalità, comune o politica; ne nasce una serie di film di sicura presa, focalizzati su personaggi particolari, capaci di gesta scellerate, oppure su fatti che avevano turbato la collettività per l'efferatezza. Il primo film di questo ciclo è "Svegliati e uccidi" del '66, sulla vita del rapinatore Luciano Lutring, conosciuto come "il solista del mitra" per il modo curioso di trasportare lo strumento del mestiere in una custodia di violino. Interpretata da Robert Hoffman nel ruolo del protagonista, la pellicola si avvale anche di Gian Maria Volonté nella parte dell'ispettore Moroni e delle musiche del maestro Morricone. Nel 1968 Lizzani realizza "Banditi a Milano" che racconta le imprese criminali della banda Cavallero, con la rapina al Banco di Napoli di Largo Zandonai del 1967. In quella circostanza i banditi in fuga dettero vita ad una scorribanda disperata, ingaggiando con i militi violenti scontri a fuoco, provocando vittime innocenti. Nasceva così uno dei primi film polizieschi italiani, scaturito da una vicenda reale con grande tensione narrativa. Notevole il cast, a cominciare da Gian Maria Volonté che disegna un Cavallero sornione e spietato, camaleontico e sprezzante fino alla fine. Accanto a lui un inedito Don Backy, che interpreta un convincente Sante Notarnicola, compagno di Cavallero. Da segnalare Thomas Milian, nei panni del commissario Basevi, Piero Mazzarella nel ruolo dell'invalido che contribuisce all'arresto dei banditi. L'opera ottenne due David di Donatello nel '68 ed un Nastro d'Argento nel '69. Nel '71 osservò la medio-alta borghesia romana con "Roma bene"



Scena dal film "Roma bene" con Enzo Cannavale e Nino Manfredi

tratto dal dramma "Mani aperte sull'acqua" di Luigi di Belmonte. Qui i personaggi, in apparenza onesti e rispettabili, nascondono grandi e piccole meschinità, crimini che rimarranno impuniti mentre il commissario che indaga su di loro verrà promosso e trasferito. Una storia che ricorda "Il commissario Pepe" di Ettore Scola, con Ugo Tognazzi e Nino Manfredi nella parte del commissario Tartamella, Virna Lisi, Irene Papas, Umberto Orsini, Vittorio Caprioli e molti altri. Nel 1975 Lizzani, con il film "Storie di vita e malavita" inizia il filone detto "verista", basato sulla ricostruzione di fatti di cronaca particolarmente gravi e sull'analisi attenta e documentata di fenomeni sociali rilevanti. In questo film il regista esplora il mondo della prostituzione, in particolare di quella minorile, attraverso una serie di episodi che portano alla luce un mondo animato da personaggi ambigui e disperati dove l'innocenza della giovinezza è completamente calpesta. Il regista si servì di un cast composto praticamente da attori non professionisti e si dedicò ad un'analisi molto seria ed approfondita di questo mondo, riuscendo ad eludere le trappole del boccaccesco e del voyeuristico. "San Babila ore 20" appartiene a questo filone. La storia trae ispira-

zione da un fatto di cronaca, l'omicidio di Alberto Brasili per mano di cinque neofascisti, avvenuto a Milano nel maggio 1975 in una via non lontana da Piazza S.Babila, all'epoca tradizionale punto di ritrovo dei giovani dell'estrema destra milanese. Sceneggiato dallo stesso Lizzani, con Mino Giarda e Ugo Pirro, il film testimonia non solo un singolo fatto aberrante, ma tutto il clima pesante che Milano e l'Italia respiravano in quegli anni. Un film di grande interesse e "La vita agra", tratto dal romanzo di Luciano Bianciardi, nel quale spicca Ugo Tognazzi nel ruolo di un uomo inizialmente avverso al sistema che non ne sa riconoscere le potenzialità, ma che alla fine diventerà una soddisfatta rotella dell'ingranaggio economico-sociale. Accanto a Tognazzi, Giovanna Ralli, Giampiero Albertini mentre appare, in un imperdibile cameo un giovane Enzo Jannacci. Altro caso interessante "Requiescant" del 1966, un western con Pier Paolo Pasolini, Ninetto Davoli e Franco Citti. Da non trascurare la produzione di film per la televisione come "Nucleo Zero" del 1984, dall'omonimo romanzo di Luce D'Eramo, "La donna del treno" del 1998, "Maria José l'ultima regina" del 2002 e "Le cinque giornate di Milano" del 2004. **Paolo Bergomi**



Banditi a Milano. La sequenza della rapina



<http://www.sfera-ru.com/>



www.docvadis.it/mediserv-iodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



Camera di Commercio Italiana in Kazakhstan
ИТАЛЬЯНСКАЯ ТОРГОВАЯ ПАЛАТА В КАЗАХСТАНЕ
Italian Chamber of Commerce in Kazakhstan

www.ccikz.com



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

copigraf SNC

TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE

Via S. Martino, 10 - 26900 LODI

Tel. e fax 0371.420787

copigraf@fastwebnet.it



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>

ASSOCIAZIONE AKSAI cultura AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN ABI CAB N.CONTO

F 07601 01600 0000648669704